

L'arcivescovo: basta con il rimpallo delle colpe

Nosiglia: a rischio l'immagine della città

La commissione di vigilanza nel mirino dei pm. Appendino: pronti ad assumerci le responsabilità

Ci sono tutti, dal prefetto al sindaco all'Asl. È la commissione provinciale di vigilanza sugli spettacoli, il cui operato - insieme a quello di tanti altri soggetti - è entrato al vaglio della procura di Torino.

★ Intanto, mentre arrivano le critiche del presidente della Regione Chiamparino, la sindaca Appendino spiega: siamo pronti ad assumerci le responsabilità.

★ Duro l'intervento di Monsignor Nosiglia: bisogna fare autocritica, dice l'arcivescovo, a rischio l'immagine della città.

Servizi

DA PAGINA 44 A PAGINA 47

LO STAMPO
PAG. 43



Nella festa del Corpus Domini
Il cardinale Poletto prete da 60 anni

Il 29 giugno il cardinale Severino Poletto, arcivescovo emerito, festeggerà 60 anni di ordinazione sacerdotale: ieri sera l'anniversario è stato ricordato nel corso della Messa nella solennità del Corpus Domini, presieduta in Duomo dal cardinale e concelebrata dall'arcivescovo Nosiglia. Dopo la Messa si è svolta la processione nelle vie del centro.

LO STAMPO PAG. 52

MARIA TERESA MARTINENGO

Propone a se stesso l'autocritica e la propone a tutta la città, alle istituzioni. Sulla tragedia sfiorata di sabato sera monsignor Cesare Nosiglia, continua ad interrogarsi, a cercare se non le responsabilità - non è il suo compito -, almeno una chiave per comprendere. «Un po' tutti, cittadini, politica, Chiesa, di fronte a quanto è accaduto - riflette l'arcivescovo - dobbiamo farci un esame di coscienza per vedere dove abbiamo mancato nell'assunzione di responsabilità e non scaricare sugli altri colpe che sono di ciascuno di noi». Non solo, va da sé, responsabilità organizzative. Monsignor Nosiglia guarda oltre. «Come Chiesa mi sento interpellato sul piano educativo. Mi chiedo se abbiamo fatto tutto il possibile, con i giovani, per prevenire, per insegnare loro a rispettare l'ambiente, fisico e umano, se ci siamo impegnati per fargli condividere la gioia, l'amicizia, in un modo che stia nelle regole».

L'inchiesta della Procura non ha ancora dato risposte sulla causa del panico che si è impadronito della piazza. «Se si confermasse l'ipotesi fatta all'inizio, e cioè la volontà di un gruppo di ragazzi che volevano postare la loro bravata sui social, questo - prosegue Nosiglia - porterebbe in primo piano il grande tema dell'educazione e del rapporto giovani-adulti».

Su quanto è accaduto, l'arcivescovo ha letto, ha ascoltato. «Bisogna avere il coraggio, in situazioni come queste, di isolare gli scalmanati, i violenti. Perché quando tanta gente è ammazzata in questo modo, basta davvero una piccola scintilla per accendere l'incendio. So prattutto oggi, con i timori che ci sono nella gente, è così. L'abbiamo visto con quel-



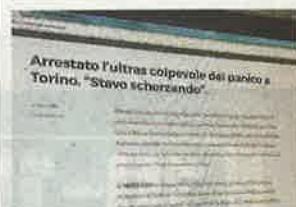
REPORTERS

CESARE NOSIGLIA

L'accusa dell'arcivescovo “Così si mette a rischio la reputazione della città”

La falsa notizia

Sciacallaggio
anche sul web



■ Sciacallaggio non solo in piazza San Carlo ma anche sul web. Qui è stata diffusa la falsa notizia dell'arresto dell'uomo che avrebbe scatenato il panico. Viene riportato anche il nome: quello di un ricercatore che ha scritto un libro sulla «disinformazione» nei social network.

la famiglia di lingua araba, al cinema... E poi, bisogna ragionare su come è attrezzata e impostata la piazza, che non può essere lasciata in balia di se stessa, senza spazi per la fuga. E senza regole per gli alcolici, situazione da cui poi è derivata la maggior parte dei feriti». Ancora: «Non credo si debba parlare di dimissioni di nessuno, queste sono questioni che solleva la politica. Piuttosto bisogna impegnarsi per fare meglio sì».

Di una cosa è certo l'arcivescovo. Che sabato Torino e il suo territorio si sono giocati gran parte della reputazione. «La tragedia sfiorata durante la partita e il furto dell'urna con la reliquia del cervello di Don Bosco - osserva - hanno fatto il giro del mondo sui social, offrendo un'immagine decisamente non bella, molto diversa da quella ha acquisita in questi anni: città bella, ordinata, serena. Questo era il volto di Torino che la gente nel mondo aveva scoperto. I due fatti

accaduti nella stessa giornata danno un'immagine negativa. Questo tocca tutti, tutti ne subiremo le conseguenze. Per questo dico che dobbiamo assumerci responsabilità e dirci che faremo meglio, tutti».

BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI



Dobbiamo farci tutti un esame di coscienza e non scaricare sugli altri colpe che sono di ciascuno di noi

Cesare Nosiglia
Arcivescovo
di Torino

L'EVENTO Messa in Duomo e processione al Corpus Domini per il sessantesimo anniversario dell'ordinazione

Torino celebra l'arcivescovo emerito Poletto



Severino Poletto

→ L'arcivescovo emerito, cardinale Severino Poletto, ha presieduto ieri sera nel Duomo di San Giovanni la celebrazione eucaristica in occasione del suo 60esimo anniversario di ordinazione presbiterale. Insieme con lui, all'altare c'era l'attuale successore, monsignor Cesare Nosiglia, arcivescovo di Torino. Alla messa è seguita la processione fino alla Basilica del Corpus Domini, dove si è svolta l'adorazione eucaristica. Originario del Veneto e ultimo di undici figli, Poletto fu ordinato sacerdote nel 1957. Fu a lungo

parroco in zona Oltreponte di Casale, area di immigrazione operaia, e senza mai definirsi "prete operaio" lavorò tuttavia per alcuni anni a mezzo tempo in una fabbrica della zona. Dopo essere stato attivo in diverse città del Piemonte, nel 1980 fu ordinato vescovo. Per dieci anni è stato segretario della Conferenza episcopale piemontese, e ancora oggi è membro della Conferenza episcopale italiana. Il trasferimento a Torino nel 1999, quando divenne vescovo al posto di Giovanni Saldarini. Tra i primi cardinali del

nuovo millennio, Poletto organizzò l'Ostensione della Sindone per il Giubileo del 2000 e accolse in visita ufficiale a Torino la prima delegazione del patriarcato ortodosso di Mosca. Nel 2006, quattro anni prima di lasciare la diocesi a Nosiglia, inaugurò il Santo Volto, complesso modernissimo di nuova parrocchia e nuova curia progettato dall'architetto svizzero Mario Botta. Attualmente vive a Testona, frazione di Moncalieri, in una casa donata alla Curia e destinata ad ospitare gli arcivescovi emeriti.

CRONACA QUI PG. 16

Don Artime: grande dolore per i salesiani

PAOLO VIANA
MILANO

«Un grande dolore per tutta la famiglia salesiana. È la prima volta che avviene una cosa simile e non abbiamo idea di come si concluderà questa vicenda, ma il dolore che ha provocato il furto è davvero grande e non tanto per il valore materiale della reliquia». Al termine della Messa nella basilica milanese di Sant'Agostino, presieduta nella solennità della Pentecoste con tutti i sacerdoti dell'Ispettoria lombarda e svizzera, don Ángel Fernández Artime, rettor maggiore dei salesiani, ha commentato con queste parole il furto dell'urna che contiene il cervello di san Giovanni Bosco. La reliquia è stata trafugata nella serata di venerdì dalla basilica di Colle Don Bosco, nell'Astigiano. Il gesto sacrilego - assolutamen-

Il rettor maggiore: le reliquie ci parlano di come Dio ha fatto grandi opere per mezzo di donne e uomini della Chiesa

te inedito per il santo dei giovani - ha scosso particolarmente la Chiesa piemontese e l'arcivescovo di Torino, Cesare Nosiglia, ha parlato subito di «una profonda miseria morale, quella di chi sottrae un "segno" che è stato lasciato e conservato per la devozione e la fede di tutti».

Domenica, il decimo successore di don Bosco alla guida dei salesiani, è tornato sul valore di quel "segno" al termine della visita che ha compiuto nei giorni scorsi nelle comunità dell'Ispettoria della Lombardia

e della Svizzera. «Il valore della teca che contiene i resti del nostro santo non è materiale - ha spiegato - perché si tratta di una piccolissima reliquia, ma è grandissimo il valore simbolico che attraverso di essa ci fa sentire la presenza del nostro san Giovanni. Quando il mio predecessore decise che le reliquie di don Bosco girassero tutto il mondo, abbiammo sperimentato che la risposta di tutti i fedeli, e non dico solo dei salesiani e dei giovani che frequentano le nostre comunità, ma di tutto quanto il popolo di Dio, è stata incredibile. Ciò vuol dire che non dobbiamo pensare alle reliquie come alle ossa di qualcuno che è vissuto duecento anni fa, ma come ad un simbolo che ci parla di come Dio, nel suo Spirito, ha fatto grandi opere per mezzo di uomini e donne della Chiesa. Questo è il vero senso della reliquia».



Don Ángel Fernández Artime

Accompagnato dal parroco di Sant'Agostino, don Virginio Ferrari, domenica il rettor maggiore ha concluso la visita milanese con i giovani di Sant'Agostino. «Un incontro speciale - ha detto - con giovani e animatori di una bella realtà, dalla quale si parte anche per fare delle esperienze missionarie in Etiopia». Don Artime ha visitato in questi tre anni 58 nazioni, «incontrando comunità bellissime che porterò per sempre nel cuore», ha detto. Durante la celebrazione eucaristica di domenica mat-

tina, si è soffermato sull'azione dello Spirito Santo - «che ci illumina, ci guida e ci accompagna anche se di fatto è il più sconosciuto nella Chiesa» - definendolo «Spirito di verità» e sottolineando che «il mondo ha bisogno di verità».

«Noi troppo spesso cerchiamo di essere gentili - ha spiegato durante l'omelia - ma dobbiamo essere innanzi tutto sinceri, mentre oggi si segue l'interesse e non la verità. Lo fanno i governi e lo facciamo noi, credendo che dipenda dalla debolezza della natura umana. La quale, invece, non impedisce di vivere nella verità i propri rapporti quotidiani. A volte, anzi, per trovare delle risposte semplici ai nostri problemi basta un cuore onesto, basta chiedere a Dio che ci aiuti a vivere nella verità, anche in un mondo come quello di oggi che segue altri criteri».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

AV. PAG. 18

LE INDAGINI

Don Cereda: nessuna novità sul furto della teca di don Bosco

«A tutt'oggi non ci sono novità circa le indagini per risalire all'autore del furto della reliquia di don Bosco; confidiamo nella magistratura inquirente che sta indagando a tutto campo». Così don Francesco Cereda, vicario del rettor maggiore dei salesiani, commenta all'agenzia Sir l'andamento delle indagini per il furto del reliquiario contenente il cervello di san Giovanni Bosco, avvenuto nel pomeriggio di venerdì 2 giugno scorso a Colle Don Bosco (Asti). Il furto è stato scoperto al termine della giornata quando si stava per chiudere la chiesa. L'urna era posta in un sacello dietro la parete absidale del piano inferiore della Basilica, indica il punto esatto della nascita del santo. La chiesa, infatti, fu eretta tra il 1961 e il 1966 nel luogo dove sorgeva la Cascina Biglione, casa natale di don Bosco. «La notizia del furto ha avuto risonanza in tutto il mondo, come espressione dell'amore a don Bosco», osserva don Cereda, per il quale «è questo il significato di una reliquia di un santo: offrire un elemento visibile e tangibile per favorire l'invocazione e l'imitazione del santo. Così è di don Bosco, che continua a essere amato e invocato per i giovani, specialmente i più bisognosi e poveri». «Ci auguriamo e preghiamo perché questa reliquia possa ritornare presto al suo posto al Colle Don Bosco – conclude il vicario del rettor maggiore dei salesiani – precisamente nel luogo dove don Bosco stesso è nato».

AV. PAG. 18

Torino. Nell'Eremo il silenzio si fa preghiera

Non solo estate ragazzi per i più piccoli, ma anche esperienze di volontariato estivo per i ragazzi più grandi è una realtà per l'oratorio Agnelli della parrocchia San Giovanni Bosco di Torino. «Da alcuni anni, circa un centinaio di giovani, aderiscono alle nostre proposte – racconta l'educatrice Loredana Padovano –; per questa estate abbiamo coinvolto la onlus Essere Umani e l'Eremo del silenzio per offrire nuove opportunità di crescita, per aiutare i giovani a capire chi sono e cosa fanno». Un giorno alla settimana, a partire da fine giugno e per tutto luglio, i ragazzi suddivisi in tre gruppi, passeranno a turno, una giornata all'Eremo del silenzio, una realtà nata all'interno dell'ex carcere delle Nuove. «Svolgeranno lavori manuali – spiega il fondatore dell'Eremo, Juri Nervo, come sistemare il giardino, la scala che porta alle celle. Ma sarà anche l'occasione per parlare della spiritualità che si vive dentro all'Eremo e di realizzare con loro un laboratorio sul carcere». Un altro gruppo presterà la sua opera al Museo diocesano, situato sotto il Duomo e il terzo sarà impegnato sempre con la realtà di Essere Umani nell'attività di estate ragazzi con i più piccoli presso Cascina Roccafranca.

Chiara Genisio

© RIPRODUZIONE RISERVATA

AV. PDG. 25

PARLA DON FRANCESCO CEREDA, RETTORE MAGGIORE DEI SALESIANI

Furto don Bosco, “Confidiamo nella magistratura”

La notizia ha avuto risonanza in tutto il mondo. “Speriamo la reliquia torni presto al suo posto”



■ TORINO. “Non ci sono novità circa le indagini per risalire all'autore del furto della reliquia di Don Bosco. Confidiamo nella magistratura inquirente che sta indagando a tutto campo”. Sono le parole di don Francesco Cereda, vicario del Rettor maggiore dei Salesiani, commentando al Sir l'andamento delle indagini per il furto del reliquiario contenente il cervello di san Giovanni Bosco. Unfurto che da sabato scorso tiene con il fiato sospeso Torino e Asti, legate a doppio filo con il santo. “La notizia ha avuto risonanza in tutto il mondo, come espressione dell'amore a don Bosco”, osserva don Cereda, per il quale “è questo il significato di una reli-

quia di un santo: offrire un elemento visibile e tangibile per favorire l'invocazione e l'imitazione del santo. Così è di don Bosco, che continua a essere amato e invocato per i giovani, specialmente i più bisognosi e poveri”. “Ci auguriamo e pregiamo perché questa reliquia possa ritornare presto al suo posto al Colle Don Bosco - conclude il vicario del Rettor maggiore dei Salesiani - precisamente nel luogo dove don Bosco stesso è nato”. Le indagini dei carabinieri proseguono nel più stretto riserbo, coordinate dalla procura per risalire nel più breve tempo possibile all'autore o agli autori del colpo sacrilego, che continua a lasciare stupiti i fedeli.

POG 3

Mercoledì 7 giugno 2017

il Giornale del Piemonte e della Liguria

Testimone in aula dopo aver denunciato un ricatto

I soldi delle offerte per pagarsi le escort

Il parroco venne subito allontanato dalla Diocesi

il caso/2

SIMONA LORENZETTI

**150
euro**

Era il costo medio delle prestazioni: alla donna diceva di essere il custode

Si faceva chiamare Carlo e diceva di essere il custode della parrocchia di corso Regina Margherita. In realtà ne era il parroco. E quella piccola bugia gli serviva per evitare imbarazzi quando nella sua casa alle spalle della chiesa riceveva giovani donne disposte a fare con lui sesso a pagamento. Una debolezza che alla lunga lo ha messo nei guai con la giustizia e anche con la Diocesi, che lo ha trasferito ad altro incarico e lontano dalle tentazioni. Il parroco non è più giovanissimo e ieri mattina, appoggiandosi al bastone della vecchiaia, si è presentato in un'aula di tribunale per testimoniare contro una escort e un amico della donna, accusati di aver tentato di estorcergli dei soldi in cambio del loro silenzio.

Incontri a pagamento

I fatti risalgono al 2014, quando il prelato si è rivolto alla prostituta concordando gli incontri erotici. La donna non sapeva si trattasse di un prete. La cifra pattuita era di 120 o 150 euro a prestazione. Ai primi due appuntamenti sono seguiti puntuali pagamenti, poi però il prelato avrebbe co-

minciato a ritardare i versamenti fino a non pagare più, pur usufruendo delle attenzioni della donna. Il rapporto si è quindi ben presto interrotto, ma la escort avrebbe preteso gli arretrati. Così un giorno, insieme all'amico, si è presentata in parrocchia scoprendo che l'anziano con cui si era intrattenuta nei mesi precedenti altri non era che il prete.

Il ricatto

A quel punto la donna avrebbe preteso il pagamento delle prestazioni, minacciando di rivelare a tutti il suo vizio e dicendogli che l'uomo che la stava aspettando fuori era un ex poliziotto. Intimorito, il don ha presentato denuncia. Ma a quel punto si è sco-

perto che gli incontri con la escort non erano stati una debolezza occasionale. E il nome del parroco è finito nella polvere. E' venuto poi alla luce che il don aveva l'abitudine di incontrarsi con giovani ragazze, tanto che gli agenti hanno persino sospettato che fosse al centro di un giro di prostituzione. Non solo. Nel corso delle indagini sarebbe poi emerso un altro ricatto, da 25mila euro, messo in atto da un'altra luciola e dal suo compagno, che avevano minacciato il prete di diffondere un video nel quale lui era protagonista di un incontro hot in cui erano coinvolte più ragazze.

Con i soldi delle offerte

Tutti gli episodi sono racchiusi negli atti del processo e sono emersi ieri nel corso della prima udienza dibattimentale. E a raccontarli, suo malgrado, è stato lo stesso prelato rispondendo alle domande dell'avvocato difensore dei due imputati, Gianluca Visca. Ci sono poi altre indagini in corso, relative a ragazze che sarebbero sfilate nella casa del parroco per incontri intimi. E sullo sfondo ci sono i sospetti di chi per anni ha lavorato con il don. Sospetti che si sono trasformati in un fascicolo d'inchiesta nel quale l'anziano sacerdote sarebbe indagato per appropriazione indebita per aver usato le offerte dei fedeli per mantenere il suo vizio a luci rosse. In molti in parrocchia ricordano che i «soldi per i poveri» finivano troppo in fretta e che il don aveva «le mani bucate».

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

→ Si è trascinato con il bastone fino alla sedia riservata ai testimoni, si è rivolto al collegio di giudici tutto al femminile e ha candidamente ammesso di aver avuto un paio di incontri a luci rosse con «quella donna che offriva sesso a pagamento» e che lui aveva conosciuto attraverso «un annuncio lasciato sulla bacheca della chiesa». A parlare, ieri mattina in aula 44, è stato l'ex parroco ottantenne di un istituto religioso di corso Regina Margherita, parte lesa nel procedimento penale avviato nei confronti delle due persone che avrebbero tentato poi di estorcergli del denaro in seguito a quegli appuntamenti osé. Sul banco degli imputati, con l'accusa di tentata estorsione, sono finiti la escort con cui il prete aveva fatto sesso e un conoscente della donna. «Se avessi pagato 200 euro a settimana, avrebbero mantenuto il silenzio sulle mie abitudini sessuali. Altrimenti avrebbero avvertito i giornali e le televisioni. Vennero a trovarmi in chiesa e lui si presentò come un ex poliziotto. Non ho ceduto al ricatto e li ho denunciati». Ma è differente la versione dei fatti fornita dalla difesa, rappresentata in aula dall'avvocato Gianluca Visca. Durante le indagini, la escort aveva infatti riferito di aver incontrato l'ex parroco di corso Regina in almeno cinque o sei occasioni nel corso delle prime settimane del 2014, rivelando che il religioso aveva pagato solo le prime due prestazioni sessuali rifiutandosi di saldare poi le altre. Per ogni incontro a luci rosse, il sacerdote e la prostituta torinese avevano concordato una cifra comunque superiore ai 100 euro. «Non ricordo se 100 o 150 euro, forse 120. Io e quella donna ci siamo visti solo due volte e io ho pagato entrambe le prestazioni», ha spiegato ieri mattina il prete. «Ricordo che si era trattato di rapporti orali e nulla di più». Ma per la prostituta gli incontri sarebbero stati molti

La vicenda affrontata ieri mattina in tribunale ebbe inizio nelle prime settimane del 2014, quando una donna torinese decise di prostituirsi per far fronte alle difficoltà economiche sopravvenute dopo la morte del marito. La signora, in cerca di clienti, scelse di pubblicare un annuncio su una rivista. La prima telefonata di lavoro giunse da un certo Carlo, un uomo già in là con gli anni. L'appuntamento fu fissato quindi in un piccolo alloggio alle spalle di una chiesa di corso Regina Margherita. La escort e un suo amico sono finiti nel frattempo sotto processo per tentata estorsione nei confronti del sacerdote.

IL PROCESSO Ieri in aula 44 la testimonianza del religioso

Fa sesso con la escort ma poi viene ricattato Ex parroco in tribunale

*Il prete, ottantenne, ha denunciato la prostituta
Il sacerdote compare anche in un video con orgoglio*

di più e da un certo momento in avanti l'anziano sacerdote non avrebbe più pagato. Nel corso dell'inchiesta era anche emerso che nel maggio

dello stesso anno l'ex parroco torinese avrebbe subito un altro tentativo di estorsione da parte di altri personaggi. Al sacerdote sarebbe stato infatti recapitato un cd contenente un filmato a luci rosse che avrebbe avuto per protagonisti una giovane donna romena, un giovane ragazzo sudamericano e lo stesso sacerdote di corso Regina Margherita. «Conosco il ragazzo, ma non ricordo se è brasiliano o cubano - ha spiegato ieri mattina l'ex parroco -. Ricordo però che qualche volta mi procurava delle ragazze. In quel periodo ho avuto tre o quattro incontri con escort». E in quel periodo, si parla della prima parte del 2014, l'anziano avrebbe quindi incontrato anche la donna finita nel frattempo sul banco degli imputati con l'accusa di tentata estorsione: «Sulla bacheca della parrocchia c'erano sempre biglietti con offerte di lavoro. A metà marzo era comparso un annuncio con un numero di telefono e il nome Valentina. Non era un'offerta di lavoro come le altre, non ricordo bene cosa ci fosse scritto sul foglietto. C'era un numero di cellulare e io ho telefonato. Una donna che diceva di chiamarsi Valentina è venuta quindi a casa mia due volte. L'ho ospitata nell'alloggio alle spalle della Chiesa, in lungo Dora. Non le avevo detto di essere un sacerdote, le avevo raccontato di chiamarmi Carlo e di essere una specie di custode. Avevamo concordato per telefono cosa fare, ci siamo visti solo due volte e ho regolarmente pagato». L'ottantenne, che nel frattempo ha lasciato la parrocchia in cui si trovava all'epoca dei fatti, è anche sospettato di aver utilizzato il denaro delle elemosine per pagare le escort.

[g.fal.]

CAMP CO QUI

18

mercoledì 7 giugno 2017

QUAR

PIAZZA RISORGIMENTO

Il clochard bivacca sul sagrato della chiesa



Qualche giorno fa, un uomo di mezza età è stato visto distendersi davanti al portone della chiesa di Sant'Alfonso. «Sembrava morto» hanno commentato alcuni residenti che ormai ogni giorno vedono decine di clochard storditi dall'alcol bivaccare sotto casa. «È stanno aumentando», commentano dal comitato spontaneo di cittadini Torino Bcps. «In particolare - aggiungono - si accasciano sulle scalinate della chiesa e sulle panchine di piazza Risorgimento e piazza Zamenhof. Chiediamo pertanto al Comune e alla Circoscrizione di prendere provvedimenti per risolvere questo problema sociale dilagante».

[r.le.]

Caro Avvenire,
l'altra sera, mentre a Torino una folla strabocchevole seguiva nella piazza centrale la partita delle Juve contro il Real Madrid, qualcosa ha suscitato il panico. Tutti hanno preso a fuggire terrorizzati per la paura di un possibile attentato. Circa 1.500 persone sono state travolte e portate al pronto soccorso. Non si lamenta alcun morto. Se non si tratta di un miracolo, è sicuramente una grazia. In altri tempi si sarebbero fatte processioni, liturgie, e *Te Deum* di ringraziamento. Adesso tutto si riduce alle solite manfrine, per cercare chi è il responsabile e per imbastire interminabili e stucchevoli servizi giornalistici e televisivi. Bisognerebbe invece tornare a cantare il *Te Deum*.

Don Marino Tozzi
Terra del Sole
(Forlì-Cesena)

D.V.
PDCI 2

«Circa 1.500 persone sono state travolte. Nessun morto. In altri tempi si sarebbero fatte processioni e liturgie» sottolinea il lettore. Forse non è più il tempo di queste gratitudini corali – osserviamo –. Ma nell'attimo impazzito di buio di piazza San Carlo, dobbiamo riconoscere se non altro ciò che è "passato" per due ragazzi che si sono fermati mentre tutti fuggivano

«Torino, un Te Deum per ringraziare»

Quanto meno accorgiamoci della grazia



Le nostre
voci

di Marina Corradi

Si potrebbe pensare che è uno sguardo di altri tempi, quello di don Marino. Lo sguardo di tempi in cui, se da un'alluvione o un naufragio ci si salvava, si andava a portare un ex voto alla Madonna, nel santuario più vicino. Ma è vero che, nella calca della folla impazzita l'altra sera a Torino, è quasi incredibile che nessuno sia morto schiacciato, calpestato sui cocci di bottiglia che ricoprivano piazza San Carlo. Almeno uno però ha rischiato questa morte: Kelvin, il bambino di sette anni poi ricoverato in rianimazione, le cui condizioni vanno migliorando. Ma nel suo caso la grazia di cui parla il lettore è passata attraverso due ragazzi grandi e grossi, che sul quel bambino si sono chinati. Il primo si chiama Mohammad Guyele, 20 anni, dal Senegal. È stato lui a sottrarre Kelvin alla calca, ai piedi della gente che nella fuga lo stava calpestando. Il secondo è un italiano, Federico Rappazzo, 25 anni, soldato e studente di Scienze infermieristiche. In una foto lo si vede che, la maglia della Juventus addosso, chino a terra protegge il piccolo sotto le sue larghe spalle, come in un abbraccio. Poi sono arrivati i soccorsi, e il ragazzino ancora respirava. Ora, dicono i medici, si sta riprendendo.

In un evento drammatico come quello di Torino si può vedere solo la funesta esplosione del panico incontrollabile, la folla che, dimentica di tutto, travolge i più deboli, e non si ferma. Si può cercare,

ed è giusto, le responsabilità di quanti avrebbero dovuto garantire la sicurezza in quella piazza. Si può palleggiarsi queste responsabilità, come di fatto sta avvenendo. Tuttavia, c'è un altro elemento cui si può guardare: dentro a quel marasma, a tante birre di troppo, alla eccitazione del tifo, ci sono stati anche due ventenni lucidi e calmi abbastanza da vedere cosa stava accadendo a terra, fra le gambe della gente. Il ragazzo nero – uno di quelli cui qualche capopartito urlerebbe in faccia di tornarsene a casa sua – ha usato la sua forza massiccia per strappare il bambino alla folla. L'italiano (nella foto qui sotto) gli si è inginocchiato accanto, ha tastato il polso, ha percepito un debole respiro. Ha urlato, perché arrivassero i soccorsi. Non sappiamo come sarebbe andata, senza l'intervento di quei due. Non sappiamo se Kelvin sarebbe vivo. E il lungo, interminabile abbraccio di suo padre al soldato Federico, sul web, lo testimonia. Non ci saranno, credo, *Te Deum* per chi si è salvato, l'altra notte a Torino. Non è più il tempo di queste gratitudini corali; forse, addirittura, ce ne vergognerebbe. Ma, nell'attimo impazzito di buio di piazza San Carlo, accorgiamoci almeno della grazia passata per due ragazzi ben piantati e solidi di nervi, che hanno visto, che si sono fermati mentre tutti fuggivano. Che hanno salvato un bambino – che è come dire salvare un mondo intero.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PIAZZA SAN CARLO



Kelvin (che migliora) e i suoi salvatori

È sveglio e cosciente Kelvin, il bambino di 7 anni schiacciato dalla folla di piazza San Carlo. Il piccolo resta in prognosi riservata per precauzione, ma nei prossimi giorni uscirà dalla rianimazione per essere ricoverato in un reparto di degenza. Lo hanno salvato due ragazzi: un senegalese e un italiano (nella foto) che lo hanno protetto. Ieri Isak Nokho, il giovane senegalese, ha incontrato la mamma del bambino all'ospedale Regina Margherita di Torino. A raccontare l'incontro è il quotidiano "Il Tirreno" che ha organizzato il viaggio del giovane che vive a Fucecchio (Firenze). «Grazie per averlo salvato». «Non lo dire, ho fatto ciò che avrebbe fatto chiunque»: è lo scambio di battute tra i due riportato dal quotidiano. Intanto restano ancora gravi le condizioni della ragazza di 26 anni, in coma farmacologico per trauma toracico, e di una donna di 63 che ha riportato un trauma toracico da schiacciamento.

PV. PDG. 2

Appendino: pronti ad assumerci le nostre responsabilità

ANDREA ZAGHI

TORINO

«Siamo pronti ad assumerci le eventuali responsabilità che dovessero emergere dall'inchiesta della magistratura». A dirlo è stata ieri sera la sindaca di Torino, Chiara Appendino, appena terminata un'altra visita ai feriti di sabato scorso in piazza San Carlo, ancora ricoverati negli ospedali torinesi. «È evidente che qualcosa non ha funzionato», ha detto ancora la prima cittadina che ha aggiunto: «Provò ancora rabbia per quanto accaduto, ma lavoriamo con determinazione per garantire la sicurezza per i prossimi eventi. Torino saprà rialzarsi». È la sintesi di un'altra giornata torinese ancora convulsa e densa di polemiche, mentre è prevista per oggi la visita a Torino del ministro dell'Interno Marco Minniti.

A quattro giorni dai fatti di piazza San Carlo, la tensione attorno all'amministrazione del

capoluogo piemontese rimane alta. Appendino ha comunque preso atto della richiesta arrivata dalle opposizioni di lasciare la delega alla sicurezza che potrebbe essere affidata all'attuale Assessore allo Sport, Roberto Finardi. Un'operazione già prevista, è stato precisato, ma accelerata da quanto è accaduto. Migliorano intanto le condizioni di Kelvin, il bambino di 7 anni ferito sabato sera nella piazza, che è stato risvegliato dal coma farmacologico ma che resta comunque ancora in prognosi riservata. Ieri Kelvin ha ricevuto anche la visita di Isak Nokho, il giovane senegalese che lo ha salvato dalla folla della piazza. Meno positiva la situazione delle altre due donne ricoverate in gravi condizioni. Lotta tra la vita e la morte Erika P., la 38enne di Domodossola che sabato sera è andata in arresto

cardiaco per schiacciamento ed è ricoverata in prognosi riservata all'ospedale San Giovanni Bosco. Gravi ma stabili le condizioni della giovane donna di 26 anni, ricoverata all'ospedale Molinette di Torino, che però resta intubata e in coma farmacologico per un trauma toracico. La donna di 63 anni, anche lei con trumi per schiacciamento, è invece stata sottoposta ieri pomeriggio ad un'operazione per stabilizzare la colonna cervicale dopo un peggioramento delle sue condizioni.

Dal punto di vista delle indagini non ci sono ancora indagati, rimangono comunque due

i filoni di inchiesta: da un lato «lesioni colpose plurime gravi e gravissime», dall'altro le omissioni che fanno riferimento all'articolo 40 del codice penale, in base al quale «non impedire un evento che si ha l'obbligo giuridico

di impedire equivale a cagionarlo». I pm vogliono verificare l'operato delle autorità e quindi fare luce sulle possibili carenze dal punto di vista organizzativo e sulla gestione dell'evento. Presto la Digos fornirà altre indicazioni alla Procura. Nelle ultime ore, fra l'altro, è emerso che sarebbe mancato un piano di emergenza predisposto sulla base delle ultime indicazioni emanate dal capo della polizia dopo l'attentato di Manchester.

Intanto, mentre il Codacons ha annunciato ieri il deposito di un esposto e la possibilità di una azione collettiva di risarcimento, infuria ancora la polemica politica. «Non mi sento di condannare la sindaca Appendino perché sabato sera era a Cardiff. Sulla piazza, però, deve esserci una catena di comando che funziona e questo, evidentemente, non è accaduto», ha detto il presidente della Regione Piemonte, Sergio Chiamparino, che ha suggerito la creazione di una commissione d'inchiesta.

AV. PDG. 13

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Piazza San Carlo, giallo prescrizioni I pm indagano: sono state rispettate?

> Dalla prefettura 19 ordini, tra cui il divieto sul vetro. Appendino: "Qualcosa è andato storto"

LA SINDACA FUORI TEMPO

DARIO CRESTO-DINA

Ci assumeremo le nostre responsabilità, ha infine detto ieri sera la sindaca di Torino in un video su Facebook. Un gesto politico necessario che è arrivato tardi. Accadono cose che sono domande, passano anni oppure un minuto e poi la vita risponde. L'incredibile scempio - anche se si dovesse parlare di tragedia perché è questo il peso della ferita che rimarrà per sempre nell'anima e nei ricordi se non sui corpi delle vittime - avvenuto sabato sera in piazza San Carlo è una di queste.

Chiara Appendino la risposta avrebbe dovuto coglierla qualche ora dopo gli incidenti, quando si è presentata in consiglio comunale elegante e pacata come suo solito, leggendo i fogli che si era preparata ma senza rendersi conto, forse perché impaurita dall'inchiesta della magistratura appena avviata, che stava precipitando nell'abisso di un errore imperdonabile: la distanza.

Una distanza istituzionale e umana dalla città, dalle sue donne e dai suoi uomini, dai suoi figli. Che fossero stati su quella piazza o no quella notte.

Rovesciando quella stessa distanza che con intelligente opportunitismo politico ma credo anche con sincerità personale aveva saputo prendere dal suo collega di partito, il senatore Alberto Airola, capace addirittura di negare il sangue e il dolore con l'assurda e offensiva tesi del complotto, rendendo farlocca, per usare le sue parole, l'immagine stessa della caratura politica del Movimento Cinquestelle, pericolo di fronte al quale Grillo non è rimasto insensibile.

SEGUE A PAGINA VI

REPUBBLICA
PAG. I & VI

LA SINDACA FUORI TEMPO

<SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

DARIO CRESTO-DINA

In realtà la sindaca ha capovolto pure se stessa e l'impegno assunto un anno fa nel discorso d'insediamento, quando aveva promesso di abbracciare il nuovo ruolo istituzionale per "custodire, governare e migliorare l'eredità di coloro che ci hanno preceduto". Aveva garantito che sarebbe stata al servizio di una comunità impegnata a proteggere qualcosa che ritiene prezioso, "perché ciascuno di noi - aveva detto - non può considerarsi privo di responsabilità per ciò che accade anche a migliaia di chilometri di distanza dalla città nella quale viviamo".

Sabato scorso più di 1500 persone sono state straziate a poche centinaia di metri

dal palazzo comunale e la sindaca, nel gioco burocratico dello scaricabarile tanto caro alla vecchia politica avversata dal suo partito, si è rifugiata in una difesa gelida: abbiamo seguito la prassi. Un errore (o una bugia), tra l'altro, perché le fotografie dimostrano come su quella stessa piazza San Carlo nel 2015, per la finale Juventus-Barcellona di Berlino, i maxischermi fossero due e il pubblico fosse protetto da aree di sfogo per una maggiore sicurezza. Se avesse semplicemente chiesto scusa avrebbe forse giustificato agli occhi dei cittadini la sua professione di diversità e dimostrato di sapersi caricare sulle spalle la gravità che il suo incarico istituzionale in determinate occasioni le impone. Così conferma invece che non basta prendere i voti per diventare santi.

CRIPRODUZIONE RISERVATA

COMUNE SOTTO ASSEDIO

Appendino è sola: "Io il bersaglio" Anche i suoi assessori la criticano

La sindaca: sono nel mirino di tutti. Malumori tra i consiglieri grillini

ANDREA ROSSI
TORINO

Hanno puntato tutti il mirino contro di me. Il risveglio dopo una notte agitata - passata in parte a prepararsi per il confronto con la Corte dei Conti che sta esaminando i bilanci del Comune - non è dei migliori. Anzi, forse è il peggiore da quando, quasi un anno fa, Chiara Appendino è approdata al piano nobile di Palazzo Civico. La lettura dei giornali non aiuta: la sindaca di Torino ne ricava la sensazione, per lei inedita, di essere sotto assedio. «Imputano tutto a noi, come se fossimo gli unici responsabili», si sfoga con i più stretti collaboratori. Si sente sola. Isolata. È nervosa, tesa, quasi livida. Lo sarà anche in serata, quando in tv, a Porta a Porta, affronta l'ultimo round di una giornata segnata da tre circostanze inedite.

Mentre è davanti ai giudici della Corte dei Conti i suoi assessori, in giunta, forse per la

L'indagine interna

La richiesta di una commissione d'inchiesta per i fatti di piazza San Carlo è arrivata da un consigliere Pd ma difficilmente verrà respinta dai colleghi del Movimento 5 Stelle

prima volta fanno emergere i distinguo. Ne nasce un confronto, a tratti serrato, con il capo di gabinetto Paolo Giordana, vicinissimo alla sindaca. Alcuni sono contrariati. Uno dei più solidi, l'assessore al Commercio Alberto Sacco, si fa portavoce dei malumori: nessuno è stato coinvolto nell'organizzazione, né informato dopo il caos di sabato sera. «Dovevamo chiedere scusa. Non per prenderci la colpa ma per vicinanza a chi era in quella piazza», dicono in molti.

È un po' il concetto intorno a cui ruota la telefonata di Appendino con il presidente della Regione, Sergio Chiamparino: è il secondo tassello della giornata. Non risparmia critiche alla sindaca, che molti - a cominciare dai suoi colleghi di partito, il Pd - accusano di trattare con i guanti: dice che la catena di comando in piazza non ha funzionato, che servirebbe l'umiltà di capire dove si è sbagliato senza cercare capri espiatori. Sembra un messaggio diretto ad Appen-

dino. Il sodalizio, quello che i maligni definiscono «Chiappendino», sembra incrinarsi, vacillare. Poi arriva la telefonata che rincuce. Ma il governatore Chiamparino non cambia idea.

Il terzo elemento con cui Appendino da ieri deve fare i conti è il malumore dentro il Movimento 5 Stelle. Emerso a tratti nei mesi scorsi - quando la maggioranza blindata che sostiene la sindaca ha dovuto votare, per amore di patria, provvedimenti contrari al programma elettorale - ieri è tracimato apertamente, tanto che in Comune si dà quasi per scontato che verrà istituita una commissione d'inchiesta. La richiesta, firmata da tutti i gruppi di minoranza su proposta di un consigliere del Pd, Enzo Lavolta, difficilmente verrà respinta dai Cinque Stelle. La stessa Appendino potrebbe assecondarla.

«È evidente che qualcosa non ha funzionato», dice. «La magistratura è al lavoro, io sono assolutamente pronta ad assumermi

le responsabilità che saranno identificate e in capo a me e alla mia amministrazione». Il concetto potrebbe valere anche per l'indagine interna, nonostante il fuoco nemico rafforzato in Appendino e nei suoi collaboratori la sensazione di essere gli unici sotto tiro. In Consiglio comunale, la sindaca ha spiegato che il compito dei vigili era presidiare sostanzialmente il perimetro esterno per impedire l'accesso di veicoli alla piazza, mentre i controlli su persone e zaini spettavano alle forze dell'ordine.

Vero, ma i numeri sembrano inchiodare anche il Comune, che ha destinato al contrasto dei venditori abusivi appena dodici vigili: nove nel pomeriggio, tre la sera. Senza contare le 19 prescrizioni impartite dalla commissione di vigilanza - organismo che fa capo alla prefettura e si occupa di autorizzare gli eventi - poche ore prima della partita: consentire la vendita di bevande solo a chi era autorizzato; mantenere la piazza accessibile ai mezzi di soccorso; usare l'impianto audio del maxi schermo per segnalare eventuali criticità al pubblico; presidiare gli accessi ai parcheggi sotterranei. Indicazioni disattese. Toccherà alla procura stabilire chi era responsabile di metterle in pratica. Di sicuro c'è che, con la riorganizzazione della dirigenza decisa da Appendino un mese fa, la struttura comunale che si occupa dell'organizzazione degli eventi, composta da tecnici di vari assessorati, ora risponde di fatto all'ufficio di gabinetto della sindaca.

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

Dopo i fatti del 3 giugno in piazza San Carlo. Indagini della Digos

Minniti in città e visita i feriti

Il ministro dell'Interno impegnato, oggi, in una serie di incontri istituzionali e negli ospedali. Sta meglio il piccolo Kelvin, preoccupa la 38enne di Domodossola

Bianca Ombra

da Torino

■ Migliorano ancora le condizioni di Kelvin, il bambino di 7 anni ferito sabato sera in piazza San Carlo. Il piccolo paziente è sveglio e cosciente e respira da solo. Resta a scopo precauzionale la prognosi riservata: nei prossimi giorni, se continuerà così, uscirà dalla Rianimazione per essere ricoverato in un reparto di degenza. Lotta, invece, tra la vita e la morte Erika P., la 38enne di Domodossola (Verbania) che sabato sera, in piazza San Carlo, è andata in arresto cardiaco per schiacciamento ed è ricoverata in prognosi riservata all'ospedale San Giovanni Bosco. Di tutti i feriti, le sue condizioni sono quelle che preoccupano maggiormente i sanitari. La 38enne è tenuta in ipotermia e la prognosi rimane strettamente riservata; ieri è stata sottoposta a elettroencefalogramma e a valutazione neurologica. Sul fronte delle indagini, invece, scagionato il giovane tifoso con lo zainetto sulle spalle e a torso nudo che voleva solo tranquillizzare la folla in preda al panico, il fascicolo aperto per lesioni colpose plurime continua a essere a carico di ignoti. Un secondo rapporto della Digos è atteso a breve; allo studio organizzazione dell'evento e

causa dell'onda di panico. Per oggi, inanto, è in programma una serie di incontri istituzionali nel capoluogo piemontese e una visita ai feriti ricoverati da parte del ministro dell'Interno Marco Minniti. "L'impegno che dobbiamo prendere tutti è che le istituzioni devono coralmente creare le condizioni perché certi fatti non succedano più. Se non ci sono i requisiti non si farà l'evento", ha già commentato in questi giorni. "Il nostro obiettivo è permettere tutti i 1700 eventi in programma per l'estate in un contesto di tranquillità". Anche l'eventuale operato della Commissione provinciale di vigilanza sugli spettacoli pubblici entra al vaglio della procura. Istituita in prefettura, è un organismo inter-

forze che deve esprimere pareri e verificare le condizioni di agibilità e sicurezza. In base ai regolamenti è composta da prefetto e questore (o dai vice), sindaco (o delegato), rappresentante

Asl, comandante vigili del fuoco, membro dell'ente che svolge la funzione di genio civile e altri specialisti. Aveva svolto un sopralluogo in piazza San Carlo sabato mattinata verificando - se

condo quanto riferito dal sindaco - tutti i requisiti di sicurezza e autorizzando gli organizzatori di 'Turismo Torino' a svolgere l'evento. Evidentemente più di qualcosa non ha funzionato.

IL GIORNALE DEL PIEMONTE

TORINO | 3

COMUNE In un filmato su Facebook la prima cittadina torna sui fatti di sabato: «Provo rabbia»

Appendino rilancia il suo messaggio alla città «Pronta ad assumermi le mie responsabilità»

→ «Siamo pronti ad assumerci le eventuali responsabilità che dovessero emergere dall'inchiesta della magistratura». Chiara Appendino lo ammette. «È evidente che qualcosa non ha funzionato» spiega la sindaca dopo essere tornata a visitare i feriti di piazza San Carlo ancora in ospedale e prima di diffondere un messaggio personale tramite il proprio profilo Facebook. «Provo ancora rabbia per quanto accaduto, ma lavoriamo con determinazione per garantire la sicurezza per i prossimi eventi. Torino saprà rialzarsi» aggiunge Appendino. Torino è «una comunità unita e questa è la sua forza. Oggi più che mai abbiamo il dovere di dimostrare che la nostra

determinazione è più forte della paura e io sono sicura che tutti insieme possiamo farlo». Immediate le reazioni da parte dell'opposizione in Sala Rossa. «Ci mancherebbe» ribatte a caldo il capogruppo Pd, Stefano Lo Russo. «Nel caso in cui l'accertamento penale dovesse evidenziare responsabilità è ovvio che accada». Per Lo Russo «quello che non ha ancora capito la sindaca a tre giorni di distanza è che le scuse alla città prescindono dall'esito dell'inchiesta penale e sarebbero già dovute arrivare. Scuse doverose nei confronti dei feriti e dell'immagine della città, compromessa anche a livello internazionale». Non meno piccato il capogruppo della Lega Nord, Fabri-

zio Ricca. «Siamo contenti di sapere che Appendino è pronta ad assumersi le proprie responsabilità. Avendo lei la delega ai grandi eventi e alla polizia municipale, ci aspettiamo di sapere chi ha dato l'ok per la sistemazione della piazza e per quale motivo i venditori abusivi abbiano venduto indisturbati, mentre chi arrivava con bevande proprie era costretto a abbandonarle al filtraggio. È arrivato però il momento di tirare fuori il nome del responsabile oppure di dimettersi. Non possiamo permetterci che a San Giovanni i torinesi abbiano anche solo un secondo di esitazione e possano disertare la festa patronale per paura dell'incompetenza del proprio sindaco».

REGIONE Pichetto: «Incapacità a gestire un evento». Benvenuto: «Il prefetto non può occuparsi di migranti»

Chiamparino: «Non condanno certo nessuno ma la catena di comando non ha funzionato»

→ «Non mi sento di condannare la sindaca Appendino perché sabato sera era a Cardiff. Sulla piazza, però, deve esserci una catena di comando che funziona e questo, evidentemente, non è accaduto». Parola del presidente della Regione, Sergio Chiamparino, che suggerisce «l'istituzione in Comune di una commissione d'inchiesta per capire che cosa è accaduto». Un'imbecillata colta al volo dalle minoranze a Palazzo Civico che oggi presenteranno l'iniziativa. Per dieci anni sindaco di Torino, ai tempi delle Olimpiadi del 2006, Chiamparino ricorda che rispetto ad allora «occorre tenere conto della variabile panico». Specie in eventi

pubblici nelle piazze auliche della città. «Piazza San Carlo ha sempre ospitato grandi eventi, anche di recente ma allora quando si sentiva un colpo non c'era il panico, si faceva festa...» ha sottolineato Chiamparino in un'intervista a Sky Tg24. A fine mese Torino si prepara a festeggiare il suo patrono, San Giovanni e anche se in questo caso «le due piazze deputate a ospitare le celebrazioni sono piazza Castello e piazza Vittorio» qualcosa bisognerà fare per evitare che si ripetano i fatti di sabato. «Proprio per questo, proprio perché la gente di Torino non rinunci al bello della piazza e dello stare insieme credo sia utile capire bene co-

sa è accaduto per creare piani di prevenzione e far stare tutti tranquilli». Da Palazzo Lascuras si sono levate voci ben più polemiche rispetto all'accaduto, a partire dal capogruppo della Lega Nord, Alessandro Benvenuto. «Sabato è emersa tutta l'incapacità, soprattutto della prefettura, di affrontare un qualsiasi problema di tipo straordinario e ci sentiamo in dovere di chiedere espressamente che quest'ultima non gestisca più in alcun modo l'immigrazione nel torinese. È palese che il prefetto non è in grado di occuparsi della sicurezza del territorio» spiega Benvenuto. Per il capogruppo di Forza Italia, Gilberto Pichetto le responsabilità an-

drebbero estese anche a questore e sindaco. «Sono evidenti le responsabilità oggettive del sindaco, del questore e del prefetto di Torino per quanto avvenuto in piazza San Carlo» sostiene Pichetto. «Le responsabilità amministrative le accerterà la magistratura. È però chiaro che abbiamo assistito ad una palese incapacità a gestire un evento pubblico. Un paradosso in una Regione dove proliferano i comitati di vigilanza e sicurezza anche laddove risultano inutili» aggiunge il capogruppo azzurro. «Quanto avvenuto ha creato un danno enorme in termini di costi sanitari al Piemonte e di immagine di Torino nel mondo».

CRONACA QUI PG. 8

Commissione di vigilanza nel mirino

Ne fanno parte anche Prefettura e Questura: segue e coordina ogni manifestazione

■ MASSIMILIANO PEGGIO

C'è anche l'operato della commissione provinciale di vigilanza sotto la lente della procura torinese per i fatti accaduti sabato scorso in piazza San Carlo, al centro di un fascicolo d'inchiesta aperto per l'ipotesi di lesioni plurime aggravate, in relazione anche alle omissioni contestabili alle autorità che avevano la gestione e la programmazione dell'evento, compreso l'ordine pubblico. La commissione è composta da vari membri: dal prefettura, al sindaco, dall'Asl ai vigili del fuoco e la questura. E tutti i rappresentanti partecipano alle attività di verifica sulle «condizioni di solidità, sicurezza e di igiene» delle manifestazioni pubbliche. Al termine delle valutazioni, la commissione esprime un parere «dato per iscritto e deve essere adottato con l'intervento di tutti i componenti». Sulla base di queste premesse, i magistrati dovranno valutare l'adeguatezza delle valutazioni e l'osservanza delle prescrizioni impartite agli organizzatori della serata.

I rischi prevedibili

Il parere è composto da poche pagine. Ed è indirizzato al procuratore del Consorzio Turismo Torino, Danilo Bessone, in risposta alla sua istanza per



La Procura, oltre a indagare sulle eventuali carenze nella catena organizzativa e della gestione della sicurezza, sta cercando di chiarire anche l'evento che ha scatenato il panico

«installare uno schermo in piazza Castello». Al punto tre delle prescrizioni, si legge che «tutto il personale dell'organizzazione e gli operatori devono essere adeguatamente informati sui rischi prevedibili e sulle misure da osservare per prevenire gli incendi e sul comportamento da adottare in caso di emergenza». Su questo fronte entra in gioco il filone d'indagine che fa capo direttamente al

procuratore aggiunto Vincenzo Pacileo, coordinatore del polo «Tutela degli ambienti di lavoro, dei consumatori e dei malati». Filone d'indagine che dovrà appurare tutti i profili omisivi e le eventuali carenze nella catena organizzativa e della gestione della sicurezza della serata, programmata come una festa di piazza.

C'è stata, in virtù delle indicazioni della commissione,

Due filoni d'indagine

un'informazione adeguata? La fuga di massa degli spettatori bianconeri, alimentata dall'effetto di un pericolo fantasma aggravato dalla psicosi per la minaccia terroristica, era un rischio prevedibile? Ma non è tutto. La commissione inoltre ha stabilito che «eventuali esercizi di somministrazione di alimenti e bevande devono essere regolarmente autorizzate». Qui si apre il capitolo

dell'ordinanza sulla vendita delle bottiglie, e la presenza di venditori abusivi all'interno dell'area presidiata dalle forze dell'ordine. Aspetto tutt'altro che marginale, visto che le bottiglie rotte, disseminate, in piazza San Carlo, hanno provocato la maggior parte delle lesioni ai 1500 feriti censiti. Infine, oltre a fissare la capienza della piazza in 40mila spettatori, ha prescritto che gli accessi al parcheggio sotterraneo siano presidiati al fine di garantirne l'utilizzo in caso di necessità». Accessi trasformati anche in orinatoi, per la carenza di box wc. Intanto ieri in Prefettura si è svolta una riunione in cui i vari soggetti istituzionali hanno relazionato quanto è stato fatto nelle fasce di soccorso. Vertici organizzato anche in vista della visita del ministro dell'Interno Marco Minniti.

L'epicentro

Sull'altro fronte dell'indagine, coordinata dal pm Antonio Rinaudo, continuano gli accertamenti per individuare l'evento che ha scatenato le tre ondate di panico della folla, il cui epicentro è stato collocato dagli investigatori della Digos «a destra del maxi schermo, all'altezza dei numeri civici 195 e 197 di piazza San Carlo».

IL CASO A Marco Pucci e Daniele Moroni è stato concesso di allontanarsi per 8 ore al giorno

Condannati per il rogo alla ThyssenKrupp Ex dirigenti lasciano il carcere per lavoro

→ Hanno ottenuto la possibilità di lavorare all'esterno del carcere di Terni, dove sono rinchiusi dal 14 maggio 2016, i due ex dirigenti della Thyssenkrupp Marco Pucci e Daniele Moroni, condannati in via definitiva per il rogo nell'acciaieria di Torino in cui, nel dicembre 2007, morirono sette operai.

Da lunedì ai due manager è stato infatti concesso di allontanarsi dalla casa di reclusione per otto ore al giorno e raggiungere due diverse aziende del territorio in cui svolgono attività di consulenza. Pucci e Moroni, che rimangono in regime di detenzione, hanno l'obbligo di tornare in cella alle 18.30.

«Il permesso di lavoro esterno è un primo riconoscimento della buona condotta e del comportamento positivo tenuto finora da entrambi, che sono sempre stati attivi e collaborativi e hanno dimostrato grande serietà durante la detenzione» spiega uno dei loro difensori, l'avvocato Attilio Biancifiori. In un secondo momento, la difesa valuterà poi eventuali altre possibilità come richieste di permessi premio o di misure alternative. «Ma è ancora prematuro parlarne», ha commentato Biancifiori.

Pucci e Moroni, condannati insieme ad altri quattro ex dirigenti



Il rogo nello stabilimento di corso Regina Margherita era scoppiato nel dicembre 2007

Thyssen, devono scontare rispettivamente 6 anni e tre mesi e 7 anni e sei mesi di reclusione. Nove anni e otto mesi sono stati invece inflitti all'ex amministratore delegato Harald Espenhahn; sei anni e dieci mesi per il dirigente Gerald Priegnitz; otto anni e sei mesi per l'ex direttore dello stabilimento Raffaele Salerno; sei anni e otto mesi per il responsabile della sicurezza Cosimo Cauferi.

Dopo il mandato di arresto europeo spiccato nel mese di giugno dello scorso anno, a novembre era quindi arrivata da parte del nostro ministero della Giustizia

una richiesta ufficiale alla Germania: riconoscere la sentenza pronunciata il 13 maggio 2016 a Roma dalla Cassazione e renderla esecutiva nei confronti dei due cittadini tedeschi Espenhahn e Priegnitz. Ma se anche l'autorità giudiziaria di Berlino dovesse accogliere la richiesta italiana, i due ex dirigenti della multinazionale dell'acciaio sconterebbero non più di 5 anni di galera: il massimo consentito dalla legge tedesca per il reato di omicidio colposo aggravato. E poco cambia se in questo caso gli omicidi colposi sono addirittura sette. In ogni caso, prima di capire cosa

decideranno le autorità giudiziarie di Berlino occorrerà attendere che il nostro ministero della Giustizia completi la traduzione dall'italiano al tedesco delle motivazioni della condanna. Quella notte di dicembre di dieci anni fa, Antonio Schiavone fu il primo a morire alle quattro del mattino per le ferite e le ustioni. Giuseppe Demasi, Angelo Laurino, Roberto Scola, Rosario Rodinò, Rocco Marzo e Bruno Santino seguirono lentamente la stessa sorte in una agonia senza scampo che li portò via. Sopravvisse solo Antonio Boccuzzi, l'operaio poi eletto in parlamento con il Pd.

CRONACA Qui Pg. 8

LAVORO ALL'ESTERNO

Thyssen, al lavoro fuori dal carcere due ex manager



HANNO ottenuto la possibilità di lavorare fuori dal carcere di Terni, dove sono rinchiusi dal 14 maggio 2016, i due ex dirigenti della Thyssenkrupp Marco Pucci e Daniele Moroni, condannati per il rogo nell'acciaieria in cui, nel dicembre 2007, morirono sette operai. Ai due manager è stato concesso di allontanarsi per otto ore al giorno e raggiungere due aziende in cui svolgono attività di consulenza. Pucci e Moroni, che devono scontare rispettivamente 6 anni e 3 mesi e 7 anni e 6 mesi di reclusione, hanno l'obbligo di tornare in cella alle 18.30. «Il permesso di lavoro esterno è un primo riconoscimento della buona condotta e del comportamento positivo tenuto finora da entrambi, che sono sempre stati attivi e collaborativi» spiega uno dei loro difensori, l'avvocato Atilio Biancifiori.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

REPUBBLICA

Bullismo, accordo tra istituzioni

Obiettivo: realizzare il progetto Sicur"Sè", percorso di prevenzione degli atti violenti, di supporto e rielaborazione dell'esperienza. Sostegno alle vittime ma anche ai responsabili

Marco Battaglia

da Torino

■ Un nuovo modo, un altro, l'ennesimo, per contrastare in modo incisivo ed efficace il fenomeno del bullismo. La firma, ieri, a Palazzo di Città tra il sindaco Chiara Appendino, il procuratore Anna Maria Baldelli per il Tribunale per i Minorenni, il direttore generale dell'Asl Città di Torino Valerio Alberti, Stefano Suraniti per il Miur, rappresentanti di Università degli Studi di Torino, Ordine degli psicologi del Piemonte e Città Metropolitana. Obiettivo dell'intesa: realizzare il progetto Sicur"Sé", percorso di prevenzione degli atti violenti e di supporto e rielaborazione dell'esperienza per quanti ne sono vittima. Esteso all'intera città metropolitana, prevede di operare a diretto contatto con i ragazzi nei contesti in cui vivono, anche prima che si verifichino atteggiamenti devianti, attuando il principio ispiratore di tutta l'azione giudiziaria minorile che mira, in primo luogo, a

prevenire il verificarsi di comportamenti da bullismo e, nei casi in cui la condotta abbia già causato un danno, alla riparazione. Il bullismo colpisce una fascia d'età dai 9 ai 18 anni; gli ambienti scolastici, in particolare, sono un luogo dove questo fenomeno è diffuso. Sono atti di natura fisica o psicologica oppressiva, ripetuti nel corso del tempo e attuati nei confronti di coloro che sono considerati, da chi li compie, bersagli facilmente raggiungibili o incapaci di difendersi. Sicur"Sé", oltre a prevenire la violenza, punta a rinforzare le risorse persona-

li di coloro che subiscono azioni vessatorie, consentendo il superamento del trauma, aumentando l'autostima e trovando nuove prospettive di crescita. In particolare, gli interventi sono pensati per stimolare la capacità di ripresa dei bambini e delle bambine, dei ragazzi e delle ragazze, sviluppando una dimensione identitaria diversa da quella precedente. Il percorso è rivolto al sostegno di vittime e responsabili. Le azioni, da realizzare in gruppo, riguardano la comunicazione - per far riflettere sulle parole che si utilizzano e sui loro effetti, per rendere consapevoli di ciò che si suscita negli altri - e la consapevolezza delle emozioni per gestire le relazioni. Quindi, l'attività fisica per aumentare l'autostima e l'utilizzo di tecniche di psicoterapia per superare il trauma purtroppo subito.

TORINO | 5

Moschee aperte una domenica contro la paura

“
L'IFTAR

Vogliamo
condividere
la cena
che rompe
il digiuno
del ramadan
Così sfidiamo
radicalismo
e diffidenza

”

CARLOTTA ROCCI

UN'INIZIATIVA contro la paura». Così l'assessore comunale Marco Giusta definisce la giornata delle Moschee aperte a Torino. L'11 giugno, per la prima volta sotto la Mole e forse anche in tutt'Italia, i 16 centri culturali islamici della città apriranno le loro porte e le loro sale di preghiera ai torinesi. «Le persone vengono accolte per rompere il muro della diffidenza, perché per combattere ogni radicalismo e fanaticismo uno degli strumenti più efficaci sono i rapporti di comunità», prosegue l'assessore.

Le moschee aperte non sono una novità assoluta perché già in passato i centri di preghiera più attivi, come quelli di via Saluzzo, via Chivasso e via La Salle, avevano organizzato momenti di incontro con la città e i residenti di qualsiasi provenienza e religione. Ma è la prima volta che tutti i centri islamici di Torino scelgono una data unica. L'iniziativa è uno dei punti decisi con il patto di condivisione "Torino è la nostra città" firmato dall'allora sindaco Piero Fassino e dall'assessore Ilda Curti con una ventina di realtà islamiche.



La data non è scelta a caso perché giugno, quest'anno, per i musulmani è il mese del ramadan, il periodo del digiuno rotto solo dopo il tramonto con l'iftar. «Ed è proprio la cena con cui rompiamo il digiuno che vogliamo condividere con i torinesi», spiega Mohamed Abderrahman, della moschea di via Saluzzo e tesoriere dell'Ucoii,

unione delle comunità islamiche d'Italia.

L'anno scorso — quando iniziative simili erano state organizzate in via Saluzzo — c'erano almeno un migliaio di persone sedute lungo le interminabili tavolate sistematiche nel cuore di San Salvadore. «Le famiglie del quartiere cucineranno e offriranno i loro piatti — continua Abderrahman — Ci saranno specialità marocchine, tunisine, egiziane e anche italiane, sarà una vera cena multiculturale da condividere con i nostri vicini di casa». Donne ai fornelli e uomini in cucina a dare una mano per le pulizie, promettono gli organizzatori. «Sarà un momento di condivisione per tutta la famiglia torinese», dicono i rappresentanti dei centri di preghiera islamici, un abbraccio per dimostrare che Torino è una ma composta di facce, religioni e provenienze diverse. «Con questa iniziativa la città dimostra di essere un passo avanti. È un segnale di apertura importante. Vogliamo una Torino capitale dell'innovazione sociale e dell'integrazione», commenta Fabio Versaci, presidente del consiglio comunale.

In città vivono circa 50mila musulmani, «una comunità matura che lavora per il bene comune della città», aggiunge Abderrahman. La rottura del ramadan, che quest'anno sarà il 24 giugno, è ormai diventato un momento pubblico importante nella vita di Torino con la festa comune al Parco Dora. Con la giornata delle moschee aperte però la comunità islamica apre le porte anche alla quotidianità della vita delle sale di preghiera. L'orario di apertura al pubblico sarà dalle 19 alle 22 e molti volontari saranno a disposizione anche per rispondere a domande e curiosità e per accompagnare i torinesi in visite guidate. Apriranno le moschee di via La Salle 15, piazza Riccardo Cattaneo 18, corso Regina Margherita 133, Strada delle Cacce 12-14, via Sesia 1, via Genova 268; corso Giulio Cesare 16, via Giordano Bruno 181, via Baretti 31, via Saluzzo 18, via Cottolengo 14; via Chivasso 10, via Mottalciata 59, via Botticelli 104, via Piossasco 21, via Sansovino 5.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Alta tensione in strada dell'Aeroporto

Duecento in strada contro i rom Urla, tensioni e strade bloccate

NADIA BERGAMINI
GIANNI GIACOMINO

Un corteo «anti-rom» di 250 persone a Madonna di Campagna, ieri sera, ha scatenato il finimondo. Con i manifestanti che si sono diretti verso il campo di strada Aeroporto e hanno cercato di assaltarlo. Poi si è scatenato il panico: «È annegata una bimba romena di 3 anni nella Stura». È partita la macchina dei soccorsi con il 118 e i sommozzatori dei vigili del fuoco. Mezz'ora dopo la piccola è stata trovata sana e salva.

Momenti di grande tensione, come quelli che si sono vissuti la settimana scorsa in corso Vercelli. Quando la gente ha dato vita ad una rivolta dopo l'ennesimo incendio di rifiuti appiccato nei dintorni del campo di via Germagnano. Ma ieri, il motivo della rabbia era un altro. Al grido di «Vogliamo giustizia», «Giustizia per Oreste» e «Appendino giuda» le persone si sono ritrovate per ricordare Oreste Giagnotto, un 58enne di Torino che, il 12 maggio scorso, stava tornando a casa in scooter per pranzo quando, pro-



FOTO COSTANTINO SERGI

Il falso allarme: annegata una bimba

Un corteo «anti-rom» di 250 persone a Madonna di Campagna, ieri sera, ha scatenato il finimondo. Ad un certo punto si è diffusa la voce che una bambina fosse annegata. Ma era un falso allarme

prio in strada Aeroporto, si trovò davanti ad un caravan che stava facendo una folle inversione a «U».

Giagnotto lo centrò in pieno e morì sul colpo. Laura Suleimanovic, rom 21enne del campo di strada Aeroporto, fuggì al

volante di quel mezzo che guida senza patente. Si costituì un'ora dopo e venne arrestata. Ieri i militanti di Forza Nuova, con il supporto del comitato cittadino «Torino ai Torinesi», insieme alla famiglia di Giagnotto sono scesi in strada, dando vita

a un flash-mob per chiedere «la chiusura dei campi rom ed il ripristino della legalità». Manifestazione che si è poi trasformato in un corteo, con torce e bandiere tricolore, verso le baracche, vicino alle quali sono divampati i soliti incendi e dove



Sulla «Stampa»

METROPOLI



Sul giornale del 13 maggio la notizia del terribile incidente costato la vita a Oreste Giagnotto.

gli agenti hanno dovuto scortare due mezzi dei vigili del fuoco.

«Vogliamo giustizia per mio padre - urlava la figlia Gemma al corteo insieme al fratello più piccolo Toni, alla mamma Grazia e ad altri parenti -. Noi non vogliamo che passi come un incidente normale, perché è come se fosse stato un omicidio. Mio padre è stato ammazzato come un cane e pure derubato quando era già morto sull'asfalto». I manifestanti affacciati sul campo dal cavalcavia si sgolavano: «Assassini», «Uscite da lì», «Dovete bruciare tutti».